RELAZIONE

DELLA

Conversione della Sig. L. T. H.

ALLA

S. CHIESA CATTOLICA

NEL MDCCCXXXII.

Scritta da Lei medesima

ROMA

CON PERMESSO DE' SUPERIORI

1836.

La mia predilezione per la Chiesa Cattolica fu spontanea. Nessuno me ne aveva mai parlato, nè raccomandata alcuna delle sue dottrine; io posso riguardare ciò solamente come il frutto della grazia particolare di quel Dio, che mi ha guidata maravigliosamente per tutto il corso della mia vita. Qual'altro impulso mi abbia mosso, non lo so, nè in qual maniera mi venne inspirato per questa Chiesa un tanto rispetto ed ammirazione. Il mio dubbio circa le opinioni religiose della Chiesa Anglicana che erano professate da mio padre e da mia madre, cominciò in un'età nella quale non si suppone che i fanciulli sieno arrivati all'uso della ragione, poichè dal momento che m'insegnarono il simbolo degli Apostoli, certamente io non era *Protestante*. Le parole " Credo nella Santa Chiesa Cattolica ,, furono bastanti per me. Che una persona poteva e non poteva esser la medesima cosa nello stesso tempo, era, anche al mio puerile intendimento una stravaganza troppo potente per essere creduta. Io diceva: " Ma noi non siamo Cattolici; perchè

„ non siamo Cattolici? È una bugia il dire che noi cre-
„ diamo ciò che non crediamo. „ — “ Ma siamo Catto-
„ lici, benchè non Cattolici *Romani* „ mi si rispondeva.
„ No! non crederò io mai ciò (diceva) non è vero, perchè
„ non ci chiamano mai Cattolici, nè le nostre Chiese
„ son chiamate Cattoliche. „ Nessuno poteva farmi intendere il Credo nel senso protestante e negativo; con tuttociò mi dicevano che io doveva dirlo, perchè ogni persona lo diceva, benchè io fossi troppo piccola per intenderlo: quindi “ Io credeva nella Santa Chiesa Cattolica „ ma non nella Chiesa d'Inghilterra, perchè io sapeva bene che quella non era Cattolica, e ben presto anche mi condussi a riflettere che non era Santa. Era molto maraviglioso che educata, com'io era in una famiglia che guardava i Cattolici con disprezzo e detestazione, e non avendo mai sentito una parola di lode o approvazione, se vedeva un cattolico, se sentiva solamente il nome cattolico, se vedeva un edifizio che fosse un convento, o una cappella, sentiva un ardore, una ansietà, una sensazione ch'è impossibile descrivere, e che mentre cresceva in età, anche nel mezzo della dissipazione e vanità del mondo in cui viveva, io provava un dolore, ch'era irresistibile e molte volte allarmante. Non aveva più di quattro anni, quando visitai un convento di monache Teresiane, allora residenti in una parte d'Inghilterra (adesso a Valognes in Francia) e benchè tutte le altre cose concernenti la mia fanciullezza sieno passate come un sogno, quella visita resta fermamente fissa nella mia memoria. Vi era un libro molto

vecchio della Storia d'Inghilterra nella casa di mio padre, che mi piaceva guardare più di tutti gli altri libri. Esso conteneva varie stampe, due delle quali a preferenza di molti altri quadri assai più belli che poteva vedere, soltanto si attiravano la mia attenzione, e rimasero così impresse nella mia mente, che adesso le ho presenti a' miei occhi, quantunque più di sedici anni sieno passati, dopochè le ebbi vedute. Una di esse rappresentava il martirio di S. Eduardo Re d' Inghilterra, l'altra quello di Ebba e delle sue compagne. Io lasciava ogni giuoco, ogni compagno, ogni libro per guardare quelle due dipinture. Quand'aveva dieci anni andai per qualche tempo in Irlanda, e là, ove molti sono i Cattolici, la mia curiosità ed ansietà crebbe maggiormente. In una città chiamata Killarney, soddisfeci il mio desiderio di vedere l'interno di una cappella, e mi ricordo il cupo silenzio con cui guardava all'intorno; c'era una funzione vicina a principiare, e fui portata via con molta fretta! In una città, fra Cork e Dublino, vidi un convento, e ben mi ricordo d'ogni parte; la piccola cappella, la superiora, alcune monache che insegnavano le povere ragazze in una scuola, il giardino; come se l'avessi veduto jeri mi ricordo di tutto. Parlava solamente di quel convento dalla mattina fino alla sera per molto tempo, di modo che son sicura ch' era una seccatura per tutti: ma vi *pensava* molto più. Mio padre aveva una casa nella campagna venti miglia discosta da Londra, e di là frequentemente andavamo alla città. Sulla strada vi era un convento, e adesso rido quando penso alla mia

voglia di vederne solamente l'esteriore, e se una volta mi sfuggiva, poichè ordinariamente contava le case avanti d'arrivare allo stesso, era scontenta per tutto il resto della giornata. Una volta vidi alla porta una monaca, la portinaja; quanto felice mi riputava allora! e dopo questo, quando andava a Londra, per le prime diciassette miglia sempre pensava se fosse possibile di vedere la monaca al convento, e quando la carrozza era passata, e non vedeva niente, nulla mi piaceva, finchè il viaggio non fosse terminato! Quando avea quattordici anni andavamo a stare quasi tutti i mesi dell'anno a Londra. Mi sembra che circa quel tempo trovai l'Ave Maria in Italiano in un libro, ho dimenticato che libro si fosse quello, mi piaceva e l'imparai subito, e la diceva più frequentemente che alcuna altra preghiera. Forse quell'atto della mia semplicità (i protestanti inglesi la chiamerebbero *ostinazione*) mi fu di grande utilità, e quella benedetta Madre di misericordia si degnò intercedere per quella poverina che nella sua ignoranza e mancanza d'istruzione le indirizzava quelle parole. In tutto questo tempo le mie idee di Religione erano così singolari e indefinite, che credo che tutti quelli che avevano occasione d'osservarmi, pensassero io non avessi Religione. Tuttociò di cui era certa, era, che la Chiesa alla quale il mio corpo apparteneva, (perchè non posso credere che la mia *anima* lo fosse mai) non fosse la Chiesa di Dio e non fosse la Chiesa cattolica che gli Apostoli, discepoli di Nostro Signore, credettero e insegnarono. Era sempre per me un'afflizione l'andare

alle chiese protestanti; lo riputava come un duro castigo: non ci era nulla che fissasse la mia attenzione; nulla che destasse la mia devozione; tutto era mesto, insipido e pesante. Non ebbi mai dubbio sull'esistenza di un Dio; tutto all'intorno mi convinceva che vi dovea essere un onnipotente Creatore e Motore di tutte le cose. Ma posso dir veramente che non sapeva ove trovarlo; se dubitai mai della sua presenza, fu nelle chiese protestanti ove, stanca affatto di corpo e di spirito, al termine di due lunghe ore non mi ricordava niente, nè una sola parola ch'era stata detta, nè una sola cosa che era stata fatta; nessuno può immaginar il disgusto che pativa, e cercava sempre ogni mezzo per evitare la mia gita alla chiesa. In questa maniera, fino all'età di diciotto anni, crebbi in questo disprezzo e odio della setta cui era obbligata a professare esteriormente, e a quel tempo mi ricordo, che mi accadeva nelle festosissime società, o nei brillantissimi balli, tra una folla di adulatori intorno a me, (oh! quanto tutto era falso e vano!) che se mai sentiva dire che un tale era cattolico, che un altro era stato alla cappella Bavarese, ch'era allora in voga onde sentire i cantanti dell'opera ogni domenica, desiderava con una propensione, che per me non si può descrivere, ardentemente di conoscere l'uno, e di appressarmi a quell'altro. In una domenica nel mese di maggio 1831 ottenni licenza d'andare per curiosità alla cappella Spagnuola, ch'era vicina alla nostra, alla Messa cantata. Non lo dimenticherò mai. Io, quella gran signora, così ben vestita e alla moda, che non m'incomodai mai di

inginocchiarmi nella banca grande, nella quale era obbligata ordinariamente ad allogare così di mala voglia il mio corpo nella chiesa, e che non poteva essere cortese se per mancanza di spazio mi si chiedeva licenza di mettere una persona nella nostra banca, m'inginocchiai per tutto il tempo della Messa cantata sopra una tavola di legno in una banca aperta a tutti, e ascoltai attentamente ogni parola del predicatore durante il sermone. Era quello il primo sermone che avessi mai inteso od ascoltato con attenzione. Avanti quel tempo avea letti dei libri, relativi a conversioni di alcuni protestanti alla Fede cattolica, uno de'quali era ministro della chiesa inglese, i quali libri erano stati da me procurati con altri presi da una libreria. Parecchie fiate io credeva che sarebbe necessario trovare alla fine qualche mezzo di parlare con qualcheduno, anche al rischio di perdere ogni felicità mondana e ogni consolazione quaggiù, e professarmi cattolica. Nessuno di quelli che mi vedevano poteva immaginare il conflitto che regnava nel mio spirito, poichè avea imparato per tempo a mantenere un esteriore quieto e tranquillo, per agitata che io fossi. Oh! *quanto* diversa io era dentro da quella che appariva al di fuori! Non già che non fossi mondana; lo era pur troppo. Se non era simile alle signorine della stessa mia età e condizione, ciò dovea ascriversi a una educazione, che si dà rare volte alle donne, e che mi rendeva quasi virile nel modo di pensare, ferma, riflessiva e coraggiosa nelle mie maniere. Conosceva ben poche persone del mio sesso, solamente mia madre e due o tre delle mie parenti, e riceveva

la mia educazione intieramente dagli uomini; molti signori frequentavano sempre la casa di mio padre, e anche molti dei miei cugini quasi della mia età, e così io era educata con loro, ed era molto più simile ad un ragazzo, che ad una fanciulla. All'età di diciotto anni io non sapeva impiegarmi nel far alcuna cosa di quelle che sogliono fare le altre signore, ed aveva un disprezzo molto grande per l'intendimento e la capacità di tutte le altre donne che vedeva. Mio padre non aveva avuto mai altra figlia, che fosse sopravvissuta dopo l'infanzia, ma tre figli soli (adesso tutti son morti) e io era educata nella stessa maniera ch'essi, perchè egli aveva in detestazione le ragazze sciocche. Dal mio conversare continuo con persone più *provette* di me aveva sentito dire tanto della vanità ingannevole del mondo, che vi entrava cogli occhi aperti, e diffidava d'ogni cosa e di ogni persona; nonostante presa da un quasi delirio nelle feste di ballo io danzava, parlava e rideva come gli altri; ma quando ritornava a casa, mi è accaduto che al levarsi del sole, (in quell'ora medesima nella quale adesso mi alzo per dire le mie devozioni, o per ascoltare la S. Messa) io mi guardava con un disgusto sprezzante; riscaldata dall'eccitamento, i miei ricci disfatti, il mio abito guastato, i miei fiori appassiti, la testa ed i piedi dolenti, le scarpe di raso bianco, da quattordici franchi il pajo da portarsi *una* volta, affatto sciupate (quel denaro quanti poveri avrebbe fatti felici!); mi gettava sopra una sedia per ispogliarmi, mentre che il sole cominciava a mandare i suoi raggi sulla finestra della mia camera, quasi

in disprezzo di me, ed esclamava con istupore della mia stanca cameriera: " Mio Dio! questo non può essere lo „ scopo per cui io fui creata! che bene ho io fatto in „ questa notte? quali cose buone ho io intese? Tutto va- „ nità, tutto pazzia, tutto miseria ed inganno! „ In mezzo ai piaceri non era mai felice, mai contenta; aveva sempre bisogno *di qualche altra cosa*, voleva *qualche cosa* ch'era impossibile trovare in quel mondo d'inganno; *quella cosa* era Dio.

Ai 28 di giugno di quell'anno 1831 mio padre morì. Sintantochè viveva, son certa che non avrei avuto mai il coraggio di abbracciare pubblicamente la Religione cattolica, perchè egli aveva pregiudizj fortissimi, benchè conoscesse molti cattolici, ed avesse alcuni parenti irlandesi cattolici; nulladimeno aveva detto tante volte in mia presenza, che tutt'era un'assurdità e mascherata, di modo che io non osava aprir le labbra per contraddirlo così direttamente. Io ch'era l'unica e bene amata figliuola rimastagli nella sua famiglia (ne aveva egli perduto altri cinque) non poteva farmi a pensare che io dovessi accrescere i suoi dolori, o ch'egli dovesse cessare di amarmi, il che ben mi era noto dover accadere. Mi sembrava una prova molto forte della falsità della Chiesa protestante il vedere ch'egli, benchè sostenitore veemente della setta stabilita dalla legge, credo per motivi politici, e benchè il suo più caro figlio fu ministro di quella Chiesa per suo desiderio, pur tuttavia nella sua ultima malattia ricusò fermamente di dare ascolto a chiunque gli raccomandasse di lasciarsi as-

sistere da un ministro. Mi ricordo che gli ho sentito dire molte volte questa assistenza fosse inutile per lui, che egli ne sapeva più che alcuno *de'parrochi* della Chiesa anglicana. Io non lo vidi per otto giorni avanti la sua morte, perchè in quel tempo io stessa stava molto male, travagliata da febbre, e durante quella malattia, e nel silenzio e nella solitudine di una casa in lutto aveva più tempo a pensare, e ancora a riflettere sulla leggerezza e frivolezza, in cui viveva e sulla perpetua dissipazione che aveva sofferto per un anno in città e in campagna. Dopo due mesi andammo in Germania dal fratello di mia madre, che era anche un de' miei tutori, per istare con lui in famiglia, e per i tre mesi seguenti gravi e moltissime furono le pene ch'ebbi a soffrire. Prego Dio che perdoni a' miei nemici pienamente come loro ho perdonato! Siccome mi trovava allora in un paese cattolico, era più ansiosa che mai per le chiese e pe' conventi ec. Mi si affacciavano alla mente molti argomenti, e son presa da maraviglia, quando mi fo a considerare quel che io allora diceva intorno alla cattolica Religione ed a'vantaggi di essa, del come abbia io potuto conoscere qnel che diceva? Sembrava che le parole mi fossero messe in bocca, perchè senza riflettere io ribatteva le *accuse* di esser cosa superstiziosa il fabbricare cappelluccie e mettere croci sulle pubbliche strade, e quelle tante preghiere onde implorare l'intercessione della B. Vergine e de' Santi; e con molta ansietà, ogni volta che mi era possibile (il che non era frequente) visitava le chiese, e tremante e palpitante passeggiava

intorno ad esse come se il luogo che calcava fosse terra santa. Visitava spessissime volte il cimiterio che era molto bello in quella città di Germania dove risiedevamo, e ammirava molto le piccole croci che servivano a dinotare i sepolcri. Guardava i confessionarj con un gran desiderio di visitarli e di dire tutti i miei pensieri e pene a uno che potesse intenderle. Guardava un convento di monache che era in una delle nostre passeggiate la più frequentata, e volentieri avrei lasciato *tutto*, per essere come quelle buone monache. Sin da quando io visitai la chiesa Spagnuola (in Londra) nel mese di maggio, non era più entrata in veruna chiesa protestante, salvo che una volta sola; e ne provai disgusto tale che fermai il proposito di non lasciarmi persuadere da chicchessia a rientrarvi.

Pochi giorni avanti la nostra partenza dalla Germania mi occorse un accidente, li 21 di settembre, e benchè per causa di esso io abbia sofferto assai per questi quattr'anni, poichè da quel giorno fino allo scorso mese di settembre 1835 non conobbi più un' ora di salute ovvero corporale sollievo, tuttavia non posso sufficentemente ringraziarne il Signore, perchè non dubito che non sia stato un effetto di sua misericordia per distogliermi intieramente dal mondo, e farmi vedere più distintamente la necessità di consacrarmi al suo servizio. In Parigi, ove la mia malattia cresceva ogni giorno, sentii dire dal celebre chirurgo Dupuytren, che gli pareva impossibile che io vivessi un altro anno, ma che sicuramente, se mai fossi guarita di quella infermità, diver-

rei a poco a poco totalmente difforme. Della perdita della bellezza personale non mi curava; m'era piuttosto causa d'allegrezza che nessuno mi avesse a guardare più, ma che avessi io a morire! Quella notte pensava fra me stessa (era una notte alla fine d'ottobre, che pareva interminabile, perchè il mio dolore era tanto forte): " Ohimè!
,, adesso bisogna che sia cattolica: voglio morire catto-
,, lica: che m'importerà di ciò che dirà la gente del
,, mondo? Nessuno piangerà forse per la mia morte,
,, eccetto mia madre, ed ella sarà meglio quand'io sarò
,, morta, perchè allora i suoi parenti le vorranno bene
,, un'altra volta; ma bisogna che io muora cattolica: se
,, muoro adesso adesso, che ne sarà di me? Credo, che
,, fuori della Chiesa cattolica non vi sia salvezza!,,

Ritornammo in Inghilterra nel mese di novembre, ed io era cotanto inferma, che l'esser vissuta nei due seguenti mesi, e l'aver tollerato i miei tormenti di spirito e di corpo, ora mi sembra un vero miracolo. Pensava divenir pazza, e le mie parole erano così strane, che credo tutti quelli che mi circondavano fossero della stessa opinione. La sola maniera in cui m'occupava era il leggere, e ciò nella notte, perchè non dormiva mai. Non poteva muovermi nè voltarmi nel letto, nè mettere un piede sulla terra senza venir meno. Lessi di nuovo alcuni libri circa le conversioni alla Fede; ma non mi veniva ancora alla mente il modo che tenere io dovessi per rispetto alla mia conversione da tanto tempo bramata. Mi era stato impossibile il far ciò, mentre che stava in Francia, ove era circondata da parenti che mi avreb-

bero trattato come una pazza, se avessi detto una parola circa la Religione, e ove d'altronde era senza amici o ajuti; ed ora che mi trovava un'altra volta in Londra che cosa avrei potuto fare? Non conosceva un cattolico in quella grande città. In fine mi ricordai un giorno che aveva una volta sentito che il Vescovo cattolico di Londra si chiamasse Bramston; cercai quel nome in un calendario, trovai il suo indirizzo, e presi fermamente la conveniente determinazione. Feci quella scoperta nel giorno 10 di gennaro. La mia salute era già peggiorata assai, e venni in gran pericolo di morte; passai quella notte in un delirio tanto strano, che ne resto ora ammirata al solo pensarvi, sentiva le pulsazioni del mio cuore tutta la notte; aveva la musica e il suono de' campanelli di una messa cantata nelle mie orecchia, aveva avanti gli occhi preti e monache, e lumi e croci, mi si affacciavano alla mente tutti gli argomenti irrefragabili che avea letti ed immaginati nella mia mente. Ma alla fine venne il giorno, e quando vidi mia madre le dissi istantemente: " Vi prego, scrivete al vescovo Bramston, ,, che abita nella tal casa; voglio esser cattolica: non v'è ,, altra Chiesa; ne son convinta: voglio vedere un prete. ,, Non importa ciò che si dirà di me, posso morire, non ,, farà male a nessuno se morrò cattolica, ma bensì questa ,, è la sola strada a salvar la mia anima. Se m'avete mai ,, amata, scrivete a quel vescovo. ,, Mi pare adesso proprio di vedere la sorpresa e lo stupore ch'era sul viso di mia madre in quel momento; ma allora io stava troppo male, e non poteva io essere contrariata, ovvero sentire

altre ragioni, ed ella fece come io l'aveva pregata, dicendo solamente: " Ebbene se volete essere cattolica,
„ bisogna che lo siate, ma spero che mi sarà permesso
„ di restare come adesso. „ In quale maniera io vivessi in quel giorno, nol posso dire, se non con l'ajuto di quel Dio che m'ha sempre sostenuto così maravigliosamente. La mia ansietà arrivava al più vivo tormento, ma nella mattina del 12 la risposta al biglietto arrivò nella persona di Monsignor Gradwell, coadiutore del vicario apostolico (morì nella Pasqua dell'anno seguente) il quale venne a trovarmi. Mia madre era nella mia camera nel tempo della sua visita, e in quella prima conversazione il Signore si degnò aprire i di lei occhi e la di lei mente, e si convinse che fin a quell'ora era vissuta nell'oscurità e nell'errore; e quando il vescovo mi visitò la seconda volta, anche mia madre credeva nella santa Chiesa cattolica, cominciava le pratiche di questa Religione col far magro nel prossimo venerdì, e col sentire la S. Messa nella vegnente Domenica. In un momento nella pienezza della sua Fede, abbandonando tutti i pregiudizj della sua vita e educazione, cominciò a studiare il catechismo, e ad ascoltare le istruzioni che nelle sue visite c'eran date dal vescovo. Il cangiamento che quelle poche giornate m'avevano causato mi sembrò miracoloso. Mi sentiva come alleggerito il cuore da un peso molto grave. Era contenta, era in pace, gustava una gioja di Paradiso. Poteva respirare e parlare e pregare: aveva anche un godimento ne'miei dolori; ma mi sentiva al contrario, come se un velo molto spesso fosse caduto fra me e

tutti i miei conoscenti ed amici, e come se non avessi più niente a fare col mondo. Dopo quel tempo ho pregato per tutti loro, ma ho sempre sentito che non è più in mio potere di amare nessuno, solamente in Dio e per Dio. Ad ogni interesse o riguardo mondano sono stata totalmente indifferente. Allo stesso tempo perdonava anche a tutti, ad alcuni ch'erano stati i miei aspri e non provocati nemici; ma la sola differenza riguardo all'indifferenza per essi, è questa, che prego più ferventemente per le loro conversioni che per quelli, ch'erano i miei amici. Anche da quel tempo sono stata indifferente a tutte le delicatezze e a tutti i comodi, a tutto quello che in questo mondo è chiamato piacere e godimento, all' ammirazione, e parimente alle ingiurie, ai disprezzi e calunnie. Nel mercordì di Pasqua, li 25 aprile 1832, facemmo la nostra prima comunione nella cappella bavarese di Londra, e dopo due giorni lasciammo l'Inghilterra per sempre. Ne' tre mesi che corsero dalla nostra conversione, grande era stata l'ira e lo stupore che la nostra determinazione aveva *eccitato*. Nessun epiteto d'obbrobrio era troppo forte per me, ma che m' importava? Mi gloriava nella mia Fede, non sentiva alcuna ingiuria; era contenta, era cattolica, e conosceva i vantaggi e le consolazioni inesprimibili date dalla nostra santa Fede. Sinceramente io compativa le povere anime che tanto amaramente mi condannavano senza sapere e senza voler sentire un solo articolo della Fede cui io abbracciai. Aveva sempre provato, e credo che ciò provenisse dalla rimembranza d'essere state le mie prime amiche le

manache di Valognes) Teresiane, una viva tenerezza e una gran devozione verso S. Teresa; determinai perciò di mettermi sotto il suo patrocinio, prendendo il suo nome in addizione al mio, al sacramento della Confermazione. Per il mio patrono S. Luigi Gonzaga, ho sentito molta divozione dopo la mia conversione; mia madre, che porta anche il di lui nome, nacque nella sua festa, e io alla vigilia della medesima, li 20 giugno 1813, e tutte due chiamate Luigia, benchè certamente quelli che ci diedero questo nome non conoscevano S. Luigi. Ma quanto maravigliosa era la grazia della nostra conversione! In tutte le altre, di cui ho sentito parlare, c'era stato qualche istrumento visibile: la conversione di taluni altri era il frutto delle preghiere di qualcuno; ma quanto a me essa era l'inspirazione solamente di Dio. Io non conosceva nessun cattolico: non vi era persona al mondo, che pregasse per me; mentre io era ancora bambina, benchè non avessi ascoltato una sola parola in suo favore, la Religione cattolica era nella mia mente; nessuno poteva rendermi una soddisfacente ragione di un solo dogma del Protestantismo, ogni storia che leggeva accresceva il disprezzo che aveva per la setta, nella quale vedeva tanta contradizione, ingiustizia e delitto; e come fra tutti i miei numerosi parenti appena sei erano della stessa opinione in materia di Religione, io compresi ben presto, che nessuna verità, nessuna unità poteva trovarsi in una sola famiglia di protestanti.

Ai 18 di gennajo 1833 ricevemmo il sacramento della Confermazione dalle mani del Cardinale Weld

in Roma; non ho mai dato un sospiro per la separazione da'miei parenti od amici inglesi, nè per i grandi vantaggi mondani che ho lasciati; non ho mai sentito il minimo rincrescimento per la mia elezione, ogni mese che passa ringrazio sempre più Dio col più vivo fervore per le grazie che m'ha conferite, e pel gran favore d'avermi eletta fra tante migliaia d'anime infelici che stanno nell'oscurità e nelle tenebre della morte per essere figlia della sua santa Chiesa, e la sposa del suo Figliuolo Gesù. Che ho fatto io per meritare tanti favori? Alle anzidette cose non ho nulla d'aggiungere, salvo il seguente fatto, che io tengo in conto di miracolo. Ho sempre desiderato di rendermi Carmelitana scalza secondo la riforma di S. Teresa; ma mi è stato con asseveranza affermato dalle persone, colle quali mi sono consigliata su questo proposito, essere cosa impossibile perfino il pensare che una, qual io mi sono, allevata con tanta delicatezza e tenerezza, si potesse accomodare all'austerità di quell'Ordine; e che l'Ordine della visitazione fondato da S. Francesco di Sales fosse l'unico, cui la mia salute potesse permettermi di professare. Mi lasciai tanto avanti muovere da simili consigli, che presi la deliberazione e promisi di non vestir l'abito religioso di qualsivoglia Ordine, sin tanto che io non avessi esaminato le regole e visitato un monastero di monache Salesiane. Quando noi eravamo sul punto di ritornare in Inghilterra, mi fu suggerito istantemente di fare esperimento di qualche monistero di quel paese. In tutto quel tempo, cioè nei sei mesi che

corsero, dappoichè noi lasciammo Roma, io credeva che operassi contro la mia coscienza, anche in pensando ad un Ordine qualunque, che diverso fosse da quello, a cui già io mi reputava come chiamata da Dio; ma pochi mesi prima del tempo da noi prefisso per ritornare in Inghilterra, una seria ricaduta per riguardo alla mia sanità c'impedì per fino di pensare alla partenza dall'Italia. Sembrava anche impossibile nello stato di salute, in cui io mi ridussi ne'due anni che seguirono, per fino il pensare a rendermi monaca in qualsivoglia Ordine religioso; e ciò non ostante non venner meno le mie speranze di esser monaca prima di morire perfino nell'Ordine austero della mia santa Patrona. In tutto quel tempo io mi raccomandava alla intercessione di essa, e del glorioso S. Giuseppe Patrono dell'Ordine; ma non poteva parlar di ciò, contradicendomi tutti. Io continuai ad esser gravemente inferma in Genova sino al settembre 1835, quando in una notte, dopo di aver considerato le lunghe e continue prove datemi della mia vocazione, e i varj ostacoli, che si contrapponevano al mio entrare in qualsivoglia Ordine (cui sarebbe troppo lungo il menzionare) presi il seguente proposito, che se Iddio si compiacesse di ridonarmi la salute, non vi sarebbe potestà alcuna sulla terra, che mi potesse distogliere dal rendermi Carmelitana. La mattina seguente tutte le mie angoscie si dileguarono; cessò benanche la mia debolezza e 'l mio languore, e non sono oramai più ritornati. Ah sì! quel Dio, che mi ha ispirato in tal guisa

il *desiderio* di servirlo, può anche darmi e salute e vigore.

Or non ho più cosa alcuna a dire, salvo che il pregare chiunque si farà a leggere queste pagine, di implorarmi dal Cielo la grazia di non rendermi indegna di tanti favori e di tante grazie, di poter aver forza tale da adempire i santi comandamenti di Dio, di amare Lui, che tanto mi ha amato, e di *soffrire e morire* dietro l'esempio di S. Teresa per Lui, che tanto soffrì e che morì sulla Croce per me.

L. T. H.

Roma nel Decembre del 1835.

Per condiscendere ai desiderj della divota Signora, che scrisse questa edificante narrazione, a fin di evitare per fino ogni apparenza di brama di attirarsi la pubblica attenzione si sono poste le sole lettere iniziali del di lei nome, come si trovano nel manoscritto di queste pagine vergate di suo proprio pugno, e composte per espresso desiderio di un rispettabile Ecclesiastico, il di cui giudizio è da essa con venerazione osservato. Parve a coloro, alla cui determinazione questa pia Signora lasciò il fare quell'uso qualunque del suo manoscritto, che potessero credere più confacente all'onore, alla gloria di Dio ed al bene delle anime, che tanto più agevole fosse a loro il condiscendere al summentovato suo desiderio, quanto che l'aver essa menzionato nella narrazione i nomi di tre persone cattoliche costituite in dignità ecclesiastica, due de' quali sono tuttora testimonj viventi del carattere irreprensibile della autrice, è più che bastevole ad occorrere a qualsivoglia obbiezione, che si potesse mai fare a questa narrazione, siccome opera anonima.

IMPRIMATVR. — *Fr. D. Buttaoni S. P. A. Magister.*
IMPRIMATVR. — *A. Piatti Archiep. Trapez. Vicegs.*